

Comunione e liberazione la Chiesa come fatto sociale

Intervista con mons. Luigi Giussani.

di ANTONIO MARIA BAGGIO

● Continuiamo con questa intervista a mons. Luigi Giussani una serie di incontri con i principali movimenti ed associazioni che animano oggi il laicato cattolico, al fine di contribuire alla reciproca conoscenza, in uno spirito di collaborazione e unità.

«**M**ons. Giussani, nel 1954 lei lasciò la cattedra di teologia al seminario di Venegono e si recò al liceo Berchet di Milano come insegnante di religione. E lì nacque qualcosa di nuovo: cosa l'ha spinto a dar vita a Gioventù studentesca?»

«Il desiderio di comunicare ai giovani quello che aveva rinnovato e ringiovanito la mia vita».

«Cosa era stato?».

«L'incontro con alcuni insegnanti, nel seminario di Venegono dove studiavo: mi avevano reso essenzialmente viva la figura di Cristo. Questa convinzione profonda che Cristo fosse al centro della storia umana e di quella personale di ognuno, era quanto mi sforzavo di comunicare».

«Negli anni '50, all'interno di molte scuole, si sviluppava da parte di certi insegnanti un forte attacco contro tutto ciò che si riferiva alla fede...».

«Erano le prime avvisaglie di una situazione destinata a diventare stabile. E da parte cattolica non c'era una

presenza che rispondeva agli attacchi, a volte subdoli, altre volte clamorosi, che venivano dalle cattedre».

«Come risposero gli studenti a quanto lei proponeva?».

«Con entusiasmo. C'era in loro una disponibilità ancora sana della ragione. Parlo di ragione perché quei ragazzi, in maggioranza, non erano credenti. I parroci si lamentavano di me col cardinal Montini dicendo che portavo via i giovani dalle parrocchie; dopo alcuni anni abbiamo fatto una statistica: il 97 per cento di quelli che in Gioventù studentesca avevano scoperto o riscoperto la fede non aveva mai messo piede negli oratori».

«Gioventù studentesca conobbe un grande sviluppo, ma venne anche, durante la contestazione del '68, un pe-

riodo di crisi: molti giovani lasciarono la sua organizzazione per immergersi completamente nel movimento studentesco. Qual è il suo giudizio su quei fatti?».

«Una caratteristica particolarmente sottolineata della nostra esperienza è che la fede deve arrivare a dettare un giudizio anche sulla realtà temporale ed incidere sulla vita culturale e sociale. Questo ha sempre favorito il fiorire di una grande quantità di iniziative e di impegni concreti. Ma in quegli anni, se uno non aveva capito la vera radice dell'operosità, che è la fede, di fronte ad una proposta forte come quella marxista, che sembrava, dal punto di vista operativo, più immediatamente efficace, allora in un tipo del genere prevaleva l'attivismo, l'adesione ad un progetto politico, anche se, di fatto, contrastava la fede.

«Chi aveva capito, invece, è rimasto frastornato dapprima, ma poi ha approfondito le ragioni della sua scelta cristiana; da questo travaglio è nata Comunione e liberazione».

«Molti sostenevano che la prassi marxista era la traduzione pratica più genuina del Vangelo e che proprio in quanto cristiani si doveva abbracciare la lotta di classe...».

«Eh no! L'adesione al fatto di Cristo spinge verso i fratelli, spinge alla condi-

visione di tutti i problemi umani, ma non è solo una spinta ad agire che viene dall'esterno, un comando etico: l'adesione a Cristo implica una visione dell'uomo e quindi un certo modo caratteristico di agire. Per cui noi



1965: festa per la partenza di due giessini per il Brasile. La dimensione missionaria è presente fin dagli inizi fra i giovani di don Giussani, come desiderio di diffondere la loro esperienza di Chiesa.



Mons. Luigi Giussani, fondatore di Giovantù studentesca prima e di Comunione e liberazione poi.

abbiamo risposto: "Noi vogliamo la liberazione, come la volete voi, ma crediamo che non potrà mai venire da un'ideologia, bensì dal diffondersi e dall'approfondirsi di un fatto già liberato, e questo fatto già liberato è il mistero della Chiesa".

«Persone formatesi in Comunione e liberazione hanno dato vita ad un certo momento al Movimento popolare, organizzazione nella quale è rilevante l'impegno politico. Perché distinguersi?».

«Il Movimento popolare è il tentativo di aiutarsi a vicenda da parte di tutti coloro che fanno delle opere culturali, sociali o politiche. È distinto da

CI perché la nostra responsabilità vuol essere esclusivamente educativa, mentre il Movimento popolare ha una dimensione che eccede quest'ambito».

Giovani in formazione

«Spesso mi incontro con dei giovani, in pubblico, rispondo alle loro domande. La maggior parte dei loro interventi è contro le nostre certezze, perché secondo loro il vero valore è il dubbio».

«E lei cosa risponde?».

«Che non sono per niente d'accordo. Se non ci avesse portato certezza era

inutile che venisse Cristo! Bastavamo noi soli. Anche dal punto di vista scientifico, pedagogicamente, senza certezza, almeno metodologica, non si può conquistare niente».

«Che strada compie un giovane che aderisce a Comunione e liberazione? Quale formazione riceve?».

«Partecipa al nostro pregare quotidiano, al nostro modo di rapportarci, di interessarci dei problemi che quotidianamente emergono, conosce il nostro interesse per i cristiani perseguitati, per le missioni, per i poveri. Quando nasce un gruppetto noi insistiamo perché partecipi alla messa quotidiana presso la sua parrocchia, ma una volta la settimana ci riuniamo fra noi, ci sembra giusto avere una espressione liturgica nostra».

«Si può parlare di una spiritualità di Comunione e liberazione?».

«Sì, intendendo con questa parola una certa modalità con cui lo Spirito Santo consente di sentire, comprendere e vivere il fatto della Chiesa, utilizzando il temperamento, la storia ambientale, il momento culturale di ognuno. La parola spiritualità sembra però sottolineare solo un aspetto della questione; mi piace di più dire "esperienza del fatto cristiano"».

Critiche a CI

«Spesso si sente accusare CI di chiusura, di volersi isolare in un gruppo compatto. Cosa ne dice?».

«È un giudizio comprensibile, per certi versi. Là dove c'è una forte identità può sembrare che all'incontro con gli altri non venga data importanza. Bisogna però valutare i fatti, non le impressioni, per vedere se noi dialoghiamo con gli altri, se siamo aperti, come io credo, ad ogni confronto».

«CI viene accusata anche di integralismo. Come risponde?».

«Lo sa qual è secondo me una delle espressioni più belle di Romano Guardini? È quando scrive, nell' "Essenza del cristianesimo", che, nell'esperienza di un grande amore, tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito. È la nostra situazione: se abbiamo il Signore risorto con noi, egli diventa l'orizzonte globale dentro il quale si vede tutto».

«Ma cos'è poi l'integrismo? È affrontare un problema non utilizzando la strumentazione che la sua oggettività richiede; invece noi sappiamo che la fede mi dà una forma interiore, non mi dice come materialmente vanno fatte le cose: i mezzi concreti vanno cercati nell'esperienza e con l'intelligenza umana. È il soggetto umano che totalmente viene investito dalla fede; nei suoi gesti userà tutti gli strumenti necessari per lo scopo oggettivo cui tende».

«C'è poi una critica che si sente fare, a volte, da parte cattolica: "Cl — si sostiene — continua a dirci che se siamo cristiani dobbiamo fare come lei, come se quello che pensa Cl fosse obbligatorio per tutti". Che ne pensa?».

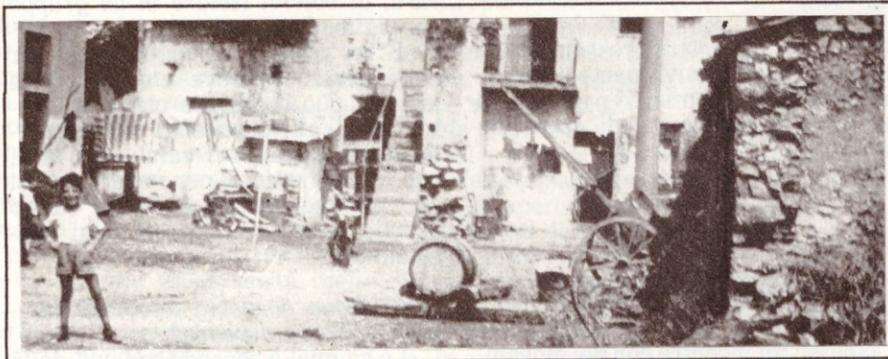
«Noi dobbiamo richiedere anche agli altri quello che il magistero della Chiesa ci insegna come essenziale al cristianesimo. Ieri sera, durante un dibattito, un ragazzo cattolico ha contraddetto una mia frase. "Guarda che non è roba mia — gli ho risposto —: questa l'ha detta il Papa". "Anche il Papa può sbagliare", ha concluso lui.

«Un momento, dico io: uno può fare quello che gli pare, ma se si dice cattolico ci sono cose che deve fare. Quindi noi non diciamo: "Se non fai come noi non sei cristiano", ma "non sei cristiano se non rispetti i fattori essenziali del fatto cristiano, come il magistero ce lo indica"».

«Come giudica le divergenze fra



Alcune ragazze del movimento hanno scelto la via della trappa, altri dopo aver scoperto la fede con Cl, sono diventati francescani, agostiniani, servi di Maria... Sono fiorite anche molte vocazioni sacerdotali; dai quattrocento ai cinquecento sacerdoti diocesani frequentano gli esercizi annuali di Cl.



La "bassa", zona agricola socialmente depressa a sud di Milano, offre ai giovani di Gs l'occasione di impegnarsi in attività di assistenza sociale, culturale e spirituale. È la dimensione caritativa del movimento, che da allora in poi troverà molte altre forme di realizzazione.

cattolici che si manifestano sul terreno sociale o politico?».

«Idealmente noi dobbiamo tendere all'unità anche in politica perché i cristiani debbono tendere all'unità in tutto, dato che sono un corpo solo. Perciò è un dolore non trovarsi dello stesso parere, non un diritto concla-

mato sconsideratamente.

«È dolorosa, anche se tante volte inevitabile, la diversità, e bisogna essere tutti tesi a scoprire il perché il fratello la pensa diversamente e comunicargli nel modo migliore i motivi della propria convinzione, nella ricerca dell'unità».

«Per molti invece il pluralismo è un valore in sé...».

«È esattamente questo che noi combattiamo. Il Sinodo, parlando dei cristiani, non ha usato la parola "pluralismo", ma "multiformità": multiformità è, ad esempio, la presenza nella Chiesa del Movimento dei focolari, dell'Azione cattolica, di Cl, che sono diverse modalità di sperimentare la stessa cosa che è il fatto cristiano; così fra loro c'è un'affinità, una parentela profonda. Uno è contento di vedere che l'altro ha una fantasia diversa dalla propria...».

«E il pluralismo?».

«Il pluralismo invece è l'esito dell'impatto della fede sul campo culturale: che ci sia, per esempio politicamente, diversità fra i cattolici, è umanamente comprensibile, ma non è l'ideale. L'importante è che almeno, pur avendo opinioni diverse, ci si senta dentro la stessa cosa, ma spesso questo non avviene: in molto associazionismo cattolico e anche in molte parrocchie, pesa di più essere della stessa parte politica piuttosto che della stessa fede. La posizione giusta, secondo noi, è quella opposta: siccome è più forte la nostra fede, anche se la pensiamo diversamente siamo protesi ad imparare l'uno dall'altro, a cercare di capire senza ostilità. Ma non è un valore il pluralismo, il valore è la libertà».

Una fraternità

«Qual è la struttura giuridica di Cl?»

«È una libera associazione, riconosciuta dalla Chiesa nel suo settore adulto; prende il nome di "Fraternità di Comunione e Liberazione". È governata da un Consiglio nazionale, presieduto da me, formato dai responsabili regionali e dai responsabili di settore: scuola, lavoratori, universitari e adulti. Le varie opere, case editrici, cooperative, ecc. sono gestite con responsabilità perso-

nale dagli adulti che le hanno iniziate».

«Cosa viene richiesto agli adulti che compongono la Fraternità?»

«Chiediamo un minimo di regola, una regola ascetica anche se minimale: la preghiera quotidiana liberamente fissata, in primo luogo; poi una certa comunione dei beni, anch'essa stabilita liberamente: ognuno mantiene l'amministrazione dei suoi soldi come è logico, specialmente per gli sposati, e dà al fondo comune ciò che vuole, avendo sott'occhio, naturalmente, l'esempio di Cristo. In terzo luogo si chiede la sequela al centro della Fraternità, alla sua direttiva ideale e spirituale: è una forma di obbedienza vissuta in piena libertà di coscienza, compatibilmente con lo stato nel quale uno si trova».

«Ci sono persone cresciute spiritualmente in CI, che hanno sentito il bisogno, ad un certo punto, di dedicarsi ad uno stato di perfezione e vivono secondo una regola ispirata all'esperienza di CI?»

«Sì. Ma noi volevamo semplicemente formare dei cristiani con una fede matura. Io personalmente non avevo previsto niente di simile all'inizio. C'è stata un'insistenza da parte di alcuni ragazzi che volevano darsi totalmente a Cristo, ma come laici, in mezzo al mondo; motivavano la loro richiesta con le esigenze del mondo attuale, che ha bisogno di testimonianze dentro la fabbrica, la scuola, l'università, gli uffici...».

«Pronunciano dei voti?»

«Finora non lo hanno fatto. Sono persuaso che il battesimo e la cresima siano sufficienti a fondare una dedizione totale a Cristo. Comunque queste persone vivono in povertà, castità e obbedienza, in base ad una regola, approvata dalla Chiesa, co-

me se i voti li avessero. Costituiscono la "Pia associazione laicale Memores Domini", guidata da due principi: vivere la memoria di Cristo, e viverla dentro il lavoro».

«Abitano insieme?»

«Vivono in piccole comunità maschili o femminili, sette od otto persone in ciascuna: le dimensioni di una famiglia naturale. Sono ormai più di quattrocento le persone che hanno superato il noviziato».

«Quali sono gli obiettivi di CI?»

«Quello che a noi importa è che la

gente che incontriamo sia portata a vivere la vita della Chiesa in modo maturo, così che la Chiesa attraverso di loro possa incidere sulla civiltà, come ci disse il Papa a Rimini: "Lavorate per costruire la civiltà della verità e dell'amore"».

«Incidere sulla società è importante, per renderla più umana e così manifestare il miracolo straordinario che c'è nella Chiesa».

«Noi non fissiamo niente, lasciamo liberi tutti quelli che incontriamo. Eppure proprio lasciando libere le persone, si arriva ad una notevole stabilità, ad un organismo ben congegnato».

«E dopo trent'anni di esperienza, può dire in cosa consiste la novità di Comunione e liberazione?»

«Mi sembra quella di aver sottolineato la vita della Chiesa come fatto sociale. Questo è importante sia per la vita della persona, sia per la missione. È la preoccupazione di richiamare al cristianesimo come un avvenimento che ha una particolare struttura ontologica: abbiamo sottolinea-

to l'ontologia del fatto cristiano, e quindi l'antropologia del cristianesimo, che è portatore di una particolare visione dell'uomo. Di conseguenza, non si può non fare, anche se c'è sempre il pericolo dell'attivismo; da dentro viene un impeto che spinge ad agire, a condividere tutti i problemi umani e i problemi della Chiesa...».

«Lei da vent'anni si occupa, per fare un esempio, dei cristiani nell'Est europeo...»

«Il nostro interesse per loro è anzitutto una applicazione della comunionalità come essenza della vita cristiana: uno di noi, che incontra un eschimese, istintivamente lo abbraccia...».

Antonio Maria Baggio



Il Meeting di Rimini è organizzato dal Movimento popolare, che si ispira all'esperienza di CI, ma da questa si distingue, spingendosi oltre l'ambito educativo che le è proprio. M.p. si impegna infatti in campo sociale, culturale e politico. Ciò non toglie che la dimensione culturale sia stata subito importante per i giovani di don Giussani, studenti del milanese liceo Berchet. Il cristianesimo, sostenevano, implica una particolare visione dell'uomo che deve tradursi in idee, scelte, azioni. L'intensa attività editoriale e giornalistica di questi anni, la promozione di occasioni di incontro culturale, con particolare attenzione alla realtà dell'est europeo, testimoniano la costanza di questo impegno.